

Fu la Spagna! Lo sguardo fascista sulla guerra civile spagnola

Roma, Teatro dei Dioscuri al Quirinale

Via Piacenza 1

5 ottobre - 18 novembre 2018

1. *Una guerra italiana*

L'Italia è stata tutt'altro che estranea alla guerra civile spagnola. Vi ha partecipato in entrambi gli schieramenti: nelle Brigate Internazionali a difesa della Repubblica da una parte, e, in maniera più rilevante dal punto di vista quantitativo, con il contingente inviato da Mussolini a sostegno dei golpisti dall'altra. A Guadalajara, in uno dei primi grandi scontri tra le due forze in campo, a spararsi gli uni contro gli altri vi furono molti italiani, che diedero vita a una loro guerra civile dentro la guerra civile. Per l'antifascismo italiano quell'esperienza avrebbe dovuto rappresentare l'anticipazione di quanto a breve si sperava avvenisse in Italia, ovvero lo scontro finale con il fascismo e la sua definitiva sconfitta. "Oggi in Spagna, domani in Italia", come recitava il fortunato slogan lanciato da Carlo Rosselli nel novembre 1936 da *Radio Barcelona*.

Le cose però non andarono nel modo sperato dagli antifascisti e nel determinare le sorti del conflitto e la vittoria della sollevazione golpista un ruolo decisivo lo ebbe proprio il sostegno di Mussolini.

In Spagna il regime fascista intervenne già nei primissimi giorni della contesa, con la consegna agli insorti di dodici aerei da trasporto Savoia-Marchetti SM.81 che svolsero un ruolo fondamentale nel consentire il trasferimento delle loro truppe dal Marocco spagnolo alla madrepatria. Poi fu la volta dei primi contingenti militari, subito attivi nella Spagna continentale e nelle Baleari. L'impegno italiano aumentò progressivamente con l'invio di materiale bellico, consiglieri militari e istruttori e quando, alla fine del 1936, apparve ormai chiaro che la guerra non si sarebbe conclusa presto, si giunse al salto di qualità che avrebbe condotto all'invio di grandi unità militari, di cui facevano parte anche camicie nere. Il contingente italiano, dapprima denominato Missione Militare Italiana in Spagna (MMIS) e poi Corpo Truppe Volontarie (CTV), fu composto da migliaia di soldati. Nell'arco dell'intero conflitto furono complessivamente più di 80.000 gli effettivi italiani che combatterono in Spagna dalla parte del fascismo, di cui 76.000 circa nel CTV, 6000 nell'aviazione e parecchie centinaia nella marina.

L'utilizzo di un corpo militare formalmente composto da volontari, e dunque estraneo all'esercito italiano, avrebbe dovuto consentire di mascherare almeno in parte la diretta partecipazione nel conflitto dell'Italia, che aveva aderito al Patto di Non Intervento.

Ma se a partire furono in larga parte volontari, si hanno riscontri documentari di numerosi casi di soldati arruolati senza che venisse loro fornita alcuna informazione sulla destinazione finale e di altri semplicemente precettati o addirittura ingannati. Anche se non mancarono convinti assertori del fascismo, in molti furono allettati dalla paga. D'altronde, la provenienza della maggioranza degli effettivi dalle regioni più arretrate del Centro-Sud e l'elevata percentuale di padri di famiglie numerose, spesso in età non precisamente idonea a una campagna militare, non lasciano adito a dubbi sulla rilevanza del fattore economico nella decisione di arruolarsi soprattutto fra le reclute.

Alle motivazioni ideologiche da una parte ed economiche dall'altra, se ne sommarono probabilmente altre di diversa natura.

2. *Le diverse immagini della guerra fascista*

Una guerra anche italiana, dunque, nella quale i contendenti s'impegnarono con tutti i mezzi, non solo militari. E un conflitto ideologico tra fascismo e antifascismo, che assunse un carattere internazionale, per molti aspetti anticipatore della Seconda Guerra Mondiale.

La radicalità e le proporzioni della contesa e le novità tecniche legate al mondo dell'informazione fecero sì che lo scontro non si combattesse solo sui campi di battaglia, ma, con

un'ampiezza senza precedenti, anche sul terreno della propaganda. Le parti in lotta investirono uomini e risorse ingenti nella macchina dell'informazione, producendo fotografie, documentari, film, trasmissioni radiofoniche, libri, opuscoli, manifesti e riviste illustrate, il tutto per influenzare l'opinione pubblica spagnola, quella dei Paesi coinvolti nel conflitto e più in generale quella internazionale. La guerra divenne così anche un grande laboratorio della comunicazione visiva a scopi politici senza esclusione di colpi, a cominciare dalla sistematica manipolazione delle immagini proprie e del nemico.

Se le immagini della guerra assunsero un crescente ruolo nel mercato dei media e della propaganda, non persero però quello più tradizionale di documentazione richiesto dagli Stati Maggiori delle Forze Armate, che produssero direttamente o indirettamente fotografie e filmati sia per documentare la propria presenza sui diversi fronti, la dotazione militare impiegata, gli effetti della propria azione bellica, sia per immortalare i propri vertici in occasioni particolarmente significative, ma anche più in generale per conservare memoria di luoghi e avvenimenti. Lo stesso fecero gli uffici politici legati al Ministero degli Esteri e naturalmente alla Segreteria Particolare di Mussolini.

Veri e propri reportage fotografici furono così realizzati da autorità militari e civili, che spesso si servirono del personale dell'Istituto Luce, attivo in Spagna alle dirette dipendenze della MMIS e inquadrato nella sezione fotocinematografica dell'Ufficio Stampa e Propaganda.

Ma la Guerra di Spagna fu altresì il conflitto che vide l'ampio diffondersi, anche tra i non professionisti, di apparecchi fotografici. Macchine sempre più economiche e maneggevoli, *in primis* la Leica e la Contax, consentirono a semplici soldati di immortalare i momenti considerati più significativi della propria personale esperienza di guerra. Anche tale fenomeno comportò la moltiplicazione delle immagini, queste però a scopo prettamente privato, talvolta inviate alle famiglie in attesa di notizie, più spesso conservate gelosamente per tutta la durata dell'avventura spagnola e riportate a casa a guerra finita, oppure finite tra le maglie della censura militare e oggi "riemerse" nelle fototeche degli Uffici Storici delle Forze Armate.

È stato proprio a partire dallo studio e dalla valorizzazione di più o meno consistenti fondi fotografici che negli ultimi anni si è assistito a un nuovo interesse storiografico per la partecipazione italiana alla guerra civile spagnola dalla parte del fascismo. Alcuni di essi sono stati oggetto di esposizioni monografiche. Si è trattato di operazioni circoscritte e slegate le une dalle altre, ma che hanno avuto il merito – assieme alle mostre dedicate all'intervento fascista in un singolo territorio (Barcellona, l'Offensiva del Levante, le Merindades di Burgos) – di sottolineare il valore di fonti preziose e a rischio di dispersione richiamando inoltre l'attenzione degli studiosi sulla necessità di approfondire un tema ancora poco frequentato, specie in una necessaria prospettiva interdisciplinare.

La mostra è dunque il frutto di una riflessione che ha preso le mosse da quanto realizzato nel corso dell'ultimo decennio. Constatando l'estrema ricchezza delle fonti disponibili ma anche la frammentarietà del lavoro che su di esse era stato finora svolto, si è sentita l'urgenza, in occasione dell'80° anniversario del conflitto, di andare oltre e di mostrare per la prima volta insieme e in maniera organica i diversi modi in cui l'intervento militare italiano in Spagna è stato rappresentato dagli stessi artefici.

La mostra è il frutto di una lunga ricerca in archivi e biblioteche, che ha portato a individuare più di 20.000 immagini, 300 delle quali sono qui selezionate e proposte attraverso una suddivisione in tre tipologie, ciascuna segnalata con un distinto colore. Da una parte le fotografie apparse sulla stampa illustrata italiana (verde), poi quelle scattate dai singoli legionari (bianco), infine quelle realizzate e conservate dalle diverse istituzioni politico-militari (rosso). Il risultato è il tricolore della bandiera italiana, ma è soprattutto una costruzione dialettica dei diversi sguardi, capace di restituirci un'immagine complessa e a tutto tondo dei modi in cui la guerra fu vista e rappresentata dalla macchina della propaganda, dai soldati e dalle istituzioni italiane. Tre sguardi non sempre coincidenti, che messi a confronto ci consentono di far emergere assenze e presenze rivelatrici. Nella selezione delle immagini ci si è basati sul criterio della loro rappresentatività, tenendo però anche conto della loro qualità estetica.

La mostra fotografica è costruita su due percorsi paralleli e complementari, uno cronologico, l'altro tematico. Il primo si concentra sulle diverse fasi della guerra, con un'attenzione quasi esclusiva per il ruolo dell'intervento militare italiano, mentre il secondo propone una selezione dei temi più ricorrenti nella rappresentazione fascista della guerra. Un terzo spazio espositivo offre un approfondimento sui mezzi di comunicazione italiani, che contribuirono in modo significativo alla costruzione del racconto, non solo iconografico, che l'Italia fascista fece del conflitto: dall'azione della propaganda sul terreno alle cronache del dopoguerra.

La comparazione tra le tre tipologie di fotografie, tutte rigorosamente in B/N, consente dunque, da una parte, di evidenziare le costanti nella rappresentazione della guerra, riscontrabili sia negli sguardi pubblici che in quelli privati, mentre dall'altra permette di mettere in luce gli scarti, le diverse priorità, i vuoti degli uni cui si contrappongono i pieni degli altri.

Nella prima fase del conflitto, quando l'intervento italiano è ancora del tutto clandestino, sulla stampa nazionale non compaiono ovviamente né informazioni né tantomeno immagini della presenza militare italiana in Spagna. Per avere materiale iconografico di quella fase è necessario così rivolgersi alle fonti private, alle collezioni dei legionari relativamente liberi di scattare foto ad uso personale. Non mancano le immagini istituzionali a fini di documentazione interna, tenute rigorosamente segrete e lontane dai mezzi d'informazione.

Una volta che la presenza militare italiana si fa via via più manifesta e spavalda e che il regime si pone quale obiettivo quello di mostrare la propria forza militare e di intestarsi i meriti di ogni vittoria, ecco allora che le pagine dei giornali si riempiono di fotografie e di fantasmagoriche illustrazioni dei veri o presunti successi militari italiani.

Ma la propaganda aveva bisogno anche di immagini ravvicinate di grande impatto emotivo. Trovare fotografie di questo genere, che non si prestassero a letture ambigue, non era sempre impresa facile. Le illustrazioni, con le loro (ri)creazioni immaginifiche, sopperivano a questa mancanza.

Le copertine di Vittorio Pisani per «La Tribuna Illustrata» e di Achille Beltrame per «La Domenica del Corriere» costruiscono un racconto drammatizzato della guerra, un racconto a tinte forti, in linea con la tradizione giornalistica che aveva reso popolari le due testate. Iconografia e didascalie illustrano il conflitto come si pretendeva che fosse. Il tratto del disegno è morbido nel caso di Beltrame, più spigoloso in quello di Pisani. Ma il taglio delle notizie sbattute letteralmente in prima pagina è lo stesso. Tutti i temi caldi della propaganda vi si danno convegno: la vigliaccheria dei "rossi" e l'eroismo dei "nostri" vi sono declinati all'infinito. Fantasiose ricostruzioni di epiche battaglie aeree si alternano a movimentate scene di assalti alla baionetta: tutta la staticità che ancora pesava sulle foto di guerra trova nell'illustrazione il dinamismo e l'ubiquità sognati. Le didascalie riportano così spudoratamente tra virgolette dialoghi che nessuno può aver ascoltato e riferito con un tono che oscilla tra fumetto e *feuilleton*.

Un esempio per tutti. Nell'ampia pubblicistica coeva (pubblicazioni periodiche ma anche *instant books*) il "rosso" è sistematicamente raffigurato come violento o come vigliacco in fuga. Ma lo è quasi sempre per metonimia (le trincee vuote, il campo di battaglia abbandonato, le rovine che ha lasciato al suo passaggio) oppure attraverso immagini ricontestualizzate. Nelle illustrazioni invece è lì, sotto gli occhi del lettore, che alza le mani in segno di resa o punta un'arma contro un vecchio o una donna indifesa.

Accanto alle esigenze della macchina della propaganda si pongono i compiti non meno professionali delle istituzioni militari, che utilizzano spesso la fotografia per documentare con asettica e precisa esattezza la capacità distruttiva dei propri armamenti. Al primo posto vi è l'aviazione, che redige veri e propri reportage riccamente illustrati con le immagini delle case bombardate, con indicazione del tonnellaggio delle bombe usate e dei limiti costruttivi degli edifici colpiti. La guerra per i militari si fa subito un utile campo di sperimentazione per i conflitti futuri.

Di fronte a ciò gli sguardi privati ci restituiscono un caleidoscopio di prospettive, frutto di storie e sensibilità diverse, di interessi particolari e soprattutto delle diverse biografie di guerra, che vedono alcuni attraversare l'intera Spagna lungo tutto il percorso seguito dal CTV, altri stazionare a lungo in poche località. Qualcuno documenta così maggiormente l'ingresso trionfale nei diversi centri abitati, le sfilate, i mille paesaggi ambientali e umani che ha conosciuto, qualcuno invece può

restituire gli accadimenti di una singola città lungo tutte le diverse fasi del conflitto. Rispetto alle foto istituzionali e propagandistiche, quelle dei legionari si soffermano molto di più sui tempi morti della guerra, sulle lunghe pause nelle retrovie, sui contatti con la popolazione civile, le donne, i bambini. La prospettiva si volge spesso verso la quotidianità, verso gli aspetti meno eroici ed esaltanti della guerra, senza però mai tralasciare i tanti o pochi momenti solenni della propria esperienza bellica, dalla marcia trionfale alla cerimonia religiosa. Saluti romani, omaggi al duce, alle bandiere, ai simboli del fascismo e della religione cattolica ci ricordano i motivi per i quali i legionari erano andati a combattere in Spagna. Nello sguardo privato vi è poi, comprensibilmente, un'attenzione assai più forte che negli altri due per i caduti, per i compagni morti, il cui "sacrificio per la patria e per il fascismo" viene spesso onorato con veri e propri pellegrinaggi attraverso i cimiteri di guerra, che, a conflitto concluso, i legionari sulla via del ritorno visitano e immortalano. In questi frangenti l'aspetto ideologico lascia il passo all'umana pietà per il compagno ucciso.

Un'ultima nota sul titolo della mostra: "*Fu la Spagna!*". Si tratta, in realtà, del titolo di un volume di memorie che Roberto Cantalupo, primo ambasciatore italiano presso il governo di Franco, pubblicò dopo la Seconda Guerra Mondiale nel tentativo piuttosto scoperto di rifarsi una verginità prendendo le distanze da quasi tutto ciò che rispetto alla Guerra di Spagna era stato deciso e fatto negli anni della dittatura (Cantalupo 1948). Nel contesto espositivo attuale, grazie alla sua plastica sintesi, ci è parso che potesse funzionare bene come "slogan" di richiamo alla centralità che ebbe per il fascismo italiano l'avventura spagnola, prodromo di altre, ancor più drammatiche, esperienze di guerra. L'aggiunta del punto esclamativo, assente nell'originale, è valsa ad aumentarne l'enfasi. Il sottotitolo, "*Lo sguardo fascista sulla guerra civile spagnola*", allude allo sforzo di sintesi cui si accennava e non va dunque interpretato come allusivo a un unico, granitico punto di vista: le crepe, in questo sguardo, introducono infatti elementi di criticità quanto mai sintomatici per il pubblico e gli studiosi di oggi.

Daniela Aronica

Direttrice CSCI e docente Università di Barcellona

Andrea Di Michele

Libera Università di Bolzano

NOTA

In occasione della mostra è stato pubblicato il volume: Daniela Aronica (a cura di), **Mussolini alla Guerra di Spagna: uomini, mezzi, propaganda**, Ibis Edizioni – Istituto Luce Cinecittà, Pavia – Como 2018.

Il libro dimostra l'inconsistenza di numerosi falsi miti che ancora circolano sulla Guerra di Spagna e che un certo revisionismo storiografico alimenta. Lo abbiamo fatto mettendo a confronto i frutti documentati delle ricerche condotte sull'argomento da autori di paesi e ambiti disciplinari diversi: storia (Ángel Viñas, Morten Heiberg), storia militare (Edoardo Grassia), cinema (Daniela Aronica). Ci siamo posti domande molto "classiche". Chi furono i promotori e gli esecutori del golpe? Che cosa ci andò a fare Mussolini in Spagna? Quando lo decise? Perché? Come organizzò l'intervento sia sul piano militare sia su quello della propaganda che, per il carattere anche ideologico della contesa, comportò uno spiegamento di mezzi senza precedenti?

Le risposte sono emerse grazie all'analisi di aspetti poco noti del conflitto e del suo backstage.

La mostra fotografica Fu la Spagna! Lo sguardo fascista sulla guerra civile spagnola e il libro Mussolini alla Guerra di Spagna: uomini, mezzi, propaganda fanno parte del progetto “Immagini per la Memoria. Iconografia fascista e guerra civile spagnola (2016-2019)”, ideato e diretto da Daniela Aronica.